

POESIE STRAND ■ DI ANDREA DI CONSOLI

L'incubo dell'irrealtà con finale a sorpresa

■ *Il futuro non è più quello di una volta* di Mark Strand (Minimum Fax, 167 pagine, 10 euro, a cura di Damiano Abeni) è un libro antologico del poeta canadese - docente alla Columbia University di New York - che raccoglie «il meglio» delle sue poesie, da *Sleeping with One Eye Open* (1964) fino a *Chicken, Shadow, Moon and More* (2000).

Mark Strand (1934) viene considerato, o mai anche in Italia, il maggior poeta "americano" vivente. La caratteristica principale della sua poesia è una narrativa metafisica e "negativa", con venature di thrilling dell'assurdo. Strand vuole sapere cosa «sia andato storto del tutto, o come mai / stiamo morendo»; e spesso, in questo domandare oltranzista, si ritrova in veri e propri incubi mentali (come nella poesia *Il cunicolo*). Il controcanto del suo umorismo nero è una sorta di culto del respirare e del vento («Il vento si dischiude. / Il vento è tutto, per loro»).

■ **Narrativa metafisica e glorificazione del quotidiano**

L'umanità di Strand è crepuscolare e sperduta nell'irrealtà; i suoi personaggi sono infelici e, spesso, immersi nella nebbia del senza senso - bellissimi i frammenti finali de *Il taccuino di Sargeentville*, che ci catapultano in un altrove

linguistico («La prima riga di una pièce teatrale: / Porti i tuoi gatti in Messico?»; oppure: «Sentita per caso a una cena elegante: / Hai più rivisto quel corvo?»).

Pure, Strand riflette, in specie nella maturità, sul "fare poesia" (si leggano i versi di *Poesia narrativa o di Traduzione*); ma anche nei primi componimenti (per esempio negli aforismi de *Il nuovo manuale di poesia*) abbiamo intuizioni folgoranti sulla figura del poeta («Se un uomo capisce una poesia, / avrà dei problemi»; «Se un uomo vive insieme a una poesia, / morirà solo»; «Se un uomo vive insieme a due poesie, / ne tradirà una»).

La poesia, per Strand, è un luogo contiguo alla morte e, paradossalmente, il posto meno divorato dalla morte («Se un uomo ha paura della morte, / verrà salvato dalle sue poesie»).

Il «quotidiano» (questo grande protagonista della poesia moderna) è la scenografia base di ogni poesia di Strand. La sua utopia è una vita con un «finale a sorpresa»; e ovviamente una vita «dove nulla, quando accade, è mai abbastanza spaventoso». Eppure le mappe del presente sono nere, «escono dal nulla». Tutto questo immobilizza, dà la sensazione che non ci sia «un posto dove andare», «un motivo per restare». Poi tutto precipita in un oltranzismo del buio («Ho una chiave / quindi apro la porta ed entro. / È buio ed entro. / È più buio ed entro»), in una spaesante sensazione di dissoluzione psichica («Il mio corpo è sdraiato / e sento la mia voce / sdraiata accanto a me»), in un onirismo archetipico («Al confine / della

notte del corpo / sorgono dieci lune»).

Scriva Strand, sintetizzando con un'immagine folgorante la sua disposizione umana: «mi reggo su una gamba mentre l'altra sogna».

La poesia di Strand si muove sempre tra altezze o profondità cosmiche e percettive («I morti / ereditano i morti») e un quotidiano commosso e «glorificato» (nei versi di *Da una litania*, Strand glorifica la balena, la profondità degli armadi, il vento, gli autori di dépliant, la sera). Eppure il nulla dà uno strano e voluttuoso piacere («Sai che c'è gioia nel sentire / i polmoni prepararsi a un futuro di cenere»), anche se poi le «ore miracolose» dell'infanzia brancolano nel buio.

Strand assimila la donna amata ai miracoli della natura, e immerge gli amanti (come accade nella bellissima poesia *Povero nord*) in un paesaggio caliginoso e niveo - in un dolore imploso e freddo, raggrumato in «minuscoli sbuffi» di respiro che volano via. E «glorifica» i poeti della mezzanotte e i dolori del mondo. E, infine, con suprema intelligenza, «supera» Freud e Jung scoprendo il principale dei bisogni, ovvero «il bisogno di continuare», nonostante «l'incubo della propria irrealtà». ■

